

## Non c'è vero Illuminismo senza meritocrazia

Emanuele Felice

La democrazia, fondata sul costituzionalismo liberale, è quel sistema politico che dopo la Seconda guerra mondiale è riuscito a garantire ai cittadini condizioni di benessere materiale, libertà, diritti civili e politici e spesso anche sociali (si pensi al welfare state) impensabili in qualunque altra epoca storica e, nel complesso, sotto qualsiasi altro regime. Ma la democrazia come l'abbiamo conosciuta durante l'"età dell'oro" è in crisi: ovunque nel mondo (si pensi alla Russia, alla Cina, all'India, al Brasile) e anche in Occidente, proprio dove è nata.

Di questa crisi l'Italia è uno dei tre grandi poli, assieme all'America di Trump e al Regno Unito lacerato dalla Brexit. Non solo perché qui da noi le forze populiste, peraltro al governo, toccano vette di consenso maggiori che in ogni altro paese avanzato. Ma perché quel sogno liberal-democratico (o social-democratico), che mirava a tenere insieme crescita e diritti, sviluppo economico e sviluppo umano, in fondo ha registrato i maggiori successi, in termini di benessere e di libertà reali, proprio in Europa, più anche degli Stati Uniti. E l'Italia dell'Europa è una parte essenziale, o almeno dovrebbe.

Il nuovo libro di Sabino Cassese (*La svolta. Dialoghi sulla politica che cambia*, il Mulino) parla di questo. È una riflessione in presa diretta sul dato politico più importante del nostro tempo, che potrebbe segnare un cambiamento d'epoca e che ha smentito le previsioni ottimistiche sulla "fine della storia": cosa è successo negli ultimi due anni, allo sguardo di un intellettuale d'eccezione qual è Cassese.

Molto originale, perché strutturata in forma di dialoghi con se stesso, un genere letterario che l'autore aveva riproposto ispirandosi a grandi del passato (Galileo, Diderot, Leopardi), inizialmente proprio su *Repubblica*. Più recenti, le autointerviste qui raccolte, apparse sul *Foglio* nel 2017 e 2018, commentano l'attualità con una grande profondità storica. Sono ironiche, argute e spesso coltissime, come richiede lo stile, stupiranno il lettore. Quasi un diario, ma organizzato per temi, preceduto da un saggio inedito sull'Italia e gli scenari globali.

Che insegnamenti trarne? Diversi, fra cui una lezione di impegno civile. Ma due più di altri conviene sottolineare, perché controcorrente.

Il primo sulla costruzione europea, che dobbiamo tenerci cara, e a cui guardare con criticità ma anche ottimismo: è un esperimento inedito e appena cominciato (anche per questo imperfetto), che pure è riuscito a compiere straordinari passi avanti sulla strada dell'integrazione pacifica e democratica, che non si erano mai visti in tutta la storia umana. E l'Europa continua a progredire, contrariamente a quel che molti pensano. Deve continuare, perché è come una bicicletta: se si fermasse cadrebbe.

Il secondo sulla democrazia, anch'essa da tenerci cara. La democrazia, sottolinea Cassese, non è solo l'esercizio del diritto di voto, non si riduce al principio di maggioranza. È un sistema di pesi e contrappesi (la divisione dei poteri), che serve a limitare gli abusi da parte di chi vince e, in questo modo, tutela i diritti fondamentali di ogni persona. Ed è un sistema che tempera il principio di maggioranza con quello meritocratico: si pensi al ruolo delle autorità indipendenti, o all'importanza della pubblica amministrazione, del sistema giudiziario, dove si accede tramite concorso. Il merito si affianca al consenso, completandolo.

Di più, e meglio. Anche l'esercizio del diritto di voto non vuol dire solo depositare la scheda nell'urna. La democrazia deve anche garantire ai cittadini la possibilità di formarsi un'opinione,

per poi votare in modo consapevole: la libertà di stampa e di associazione, regole elettorali che consentano un'equa competizione, la stessa indipendenza fra i poteri.

Nel Novecento, la democrazia si è incontrata con il liberalismo, dottrina politica (non economica) nata con l'Illuminismo, e da allora i due sono diventati inseparabili, perché si completano a vicenda. A ben vedere, la "democrazia illiberale" teorizzata da Orbán, cui si ispira una parte dell'attuale maggioranza, non può esistere: la democrazia o è liberale, o non è.